

Omnibus

Il social network, una bellissima «piazza» piena di trappole

Il libro

Esperta di cyber crime insegna come navigare senza rischi

di **MARISA MARRAFFINO**

Diffamazione aggravata La bidella presa in giro dagli scolari

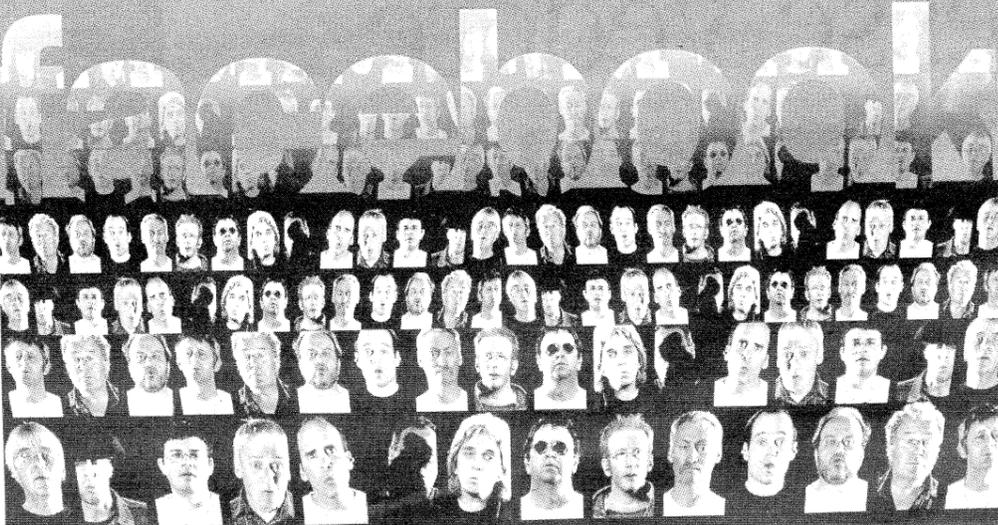
Non è mai "lecito" usare una foto altrui senza l'autorizzazione del diretto interessato, a stretto rigore, nemmeno se si tratta di un amico. Ci possono essere situazioni imbarazzanti, in cui per gioco si "tagga" (ovvero si pubblica una foto su un profilo di un social network visibile a un ampio gruppo di persone) un amico mentre è ubriaco a una festa o balla in maniera scomposta. L'amico potrebbe sentirsi imbarazzato a vedere pubblicata quella foto fuori dal contesto in cui è stata scattata. Questi comportamenti possono ledere la reputazione del soggetto ritratto e dar luogo al reato di diffamazione aggravata dal "mezzo di pubblicità" utilizzato. Nel caso del racconto, Paola e Giulia hanno commesso due diverse condotte che potrebbero dar luogo a due diverse ipotesi di diffamazione. La prima ai danni del cantante Pedro che potrebbe sentirsi offeso dalle frasi scritte dalle due ragazze (ad esempio le espressioni banali scritte sul suo status, che potrebbero ridicolizzare l'immagine del cantante e pertanto ledere la sua reputazione); la seconda ai danni della bidella Maria. In entrambi i casi emerge una violazione del diritto alla reputazione che pare opportuno chiarire. Per reputazione la giurisprudenza ormai costante ritiene quell'opinione o stima di cui l'individuo gode in seno alla società. A maggior ragione nel caso in cui le offese, anche indirette, siano rivolte a un personaggio pubblico, la lesione della sua reputazione appare ancora di più facile e di immediata realizzazione. A nulla varrà obiettare che le offese non sono dirette: per i tribunali anche le espressioni non vere oppure quelle meramente insinuanti sono idonee a ledere o mettere in pericolo la reputazione dei terzi. Pertanto, le leggerezze di chi utilizza il social network per scherzo o per divertimento, potrebbero facilmente finire nel mirino dei giudici.

Obbligo di fedeltà Se la moglie entra nei segreti del marito

I social network e le chat stanno entrando sempre più nei fascicoli dei tribunali italiani anche nei casi di separazione tra coniugi. Non sempre, però, le informazioni e le comunicazioni acquisite possono essere prodotte come prove documentali. Quando i contenuti sono acquisiti o intercettati illecitamente,

**Genitori incoscienti
Definiscono ragazzate
le offese fatte
dai figli nei blog**

Presi nella rete



di **LIDIA LOMBARDI**

Una miccia in casa. Se l'accendi, lo stoppino brucia in un attimo e la bomba scoppia. Attenzione a maneggiare Facebook, il passatempo quotidiano che è meglio di una bicchierata con gli amici o di un tête-à-tête con la ragazza. Può anche causare la follia, il social network: come quella di un carabiniere che proprio ieri ha sparato alla figlia di 13 anni, uccidendola. Una sfuriata cominciata perché lei era in Rete. Così, le insidie della piazza virtuale sono lobotomizzate da Marisa Marraffino in «Come non perdere il lavoro, la faccia e l'amore» (ed. Cantagalli). E l'autrice (avvocato esperto in cyber crime) insegna a manovrare Facebook usando come paradigma una

serie di scivoloni ormai comunissimi: la diffamazione, il tradimento coniugale, il licenziamento per giusta causa in seguito a un imprudente utilizzo delle mail o di skype durante l'orario di lavoro. Marraffino lo fa «con il cuore in mano». A ogni «grana» giudiziaria corrisponde un racconto, che ha per protagonisti tutti noi: i ragazzini giudicati dal Tribunale dei Minori per aver sbeffeggiato la bidella nel blog sono i nostri figli. Il marito che ha agganciato l'amante creandosi un doppio profilo e viene liquidato in divorzio dalla moglie può essere quello dell'amica del cuore. L'impiegata impigliata in Facebook nella pausa-pranzo e licenziata su due piedi l'alter è ego di ciascuna. Si sbaglia senza sapere. Quel che è peggio, con la Rete si sbaglia per solitudine.

Ecco le insidie

«Una prateria senza regole ma con tantissimi paletti»

Marisa Marraffino, si è trovata a difendere davvero i personaggi con i nomi di fantasia che fa agire nel suo vademecum?

In due casi sì. Il primo racconto ha come protagonisti adolescenti che avevano creato un gruppo di blogger contro la bidella. Fortuitamente il figlio della donna presa di mira ha visto in Facebook le foto ridicolizzate della madre, ha letto gli sfottò, ed è scattato il procedimento presso il Tribunale dei minori. I ragazzi sono stati condannati e dopo lunghe trattative hanno dovuto risarcire la bidella pagando mille euro ciascuno. Erano in dieci, fatevi i conti.



In realtà hanno pagato i genitori. Ovviamente. Ma la cosa più imprevedibile è che madri e padri sono più incoscienti dei figli. Hanno liquidato il caso della bidella come una "ragazzata".

Chi altro è caduto nella rete?

Anche il caso della separazione per tradimento virtuale l'ho seguito io. Quello del licenziamento dell'impiegata è avvenuto in Svizzera, dove tra i motivi della risoluzione del rapporto di lavoro c'è l'utilizzo di Facebook mentre la ragazza era in malattia. Tipica severità d'Olttralpe. Invece chattare in orario d'ufficio può costare il posto.

Come usare il telefono.
Già, anche se è un'abitudine ormai tollerata, purché non si esageri. Il fatto è che Facebook è potentissimo, il messaggio si diffonde subito in tutto il mondo. Gli iscritti sono 500 milioni. E anche se il contratto di adesione è esplicitato, nessuno lo segue. Diceva un giudice: «Internet è una prateria senza regole ma con moltissime regole».

Li. Lom.

Accaduto davvero

C'è chi ha perso

il posto

per le chat in malattia

te, le informazioni non potranno essere considerate ammissibili, con la conseguenza della loro inutilizzabilità in sede giudiziaria. Nel racconto in esame (un uomo avvia una relazione extracongiugale tramite Facebook) le condotte che vengono in rilievo sono fondamentalmente quattro: 1) in primo luogo la moglie forza la password per accedere al computer fisso attraverso l'account del marito; 2) entra nel profilo di facebook attraverso la chiave di Giovanni, riuscendo a forzarla, quindi senza autorizzazione; 3) intercetta le conversazioni di Silvana e Giovanni e non spegne il pc ma risponde a Silvana fingendosi il marito; 4) accende il portatile di Giovanni e accede alla sua posta privata e di nuovo al suo profilo facebook. D'altro canto, però, Giovanni ha tenuto dei comportamenti che si pongono in contrasto con i doveri coniugali, in particolare con l'obbligo di fedeltà che rientra nel novero dei precetti previsti dall'art. 143 del codice civile. Giovanni, infatti, intrattiene una relazione, non solo virtuale, con Silvana, permettendo con lei anche nella medesima stanza di albergo. Sono tutti episodi che devono essere trattati separatamente e che rilevano, su diversi livelli, nell'ambito di una separazione tra coniugi.

Licenziamenti Non usare Facebook in ufficio

Gli episodi che vedono protagonista una impiegata, Serena, mettono in luce anche i comportamenti che il dipendente deve tenere durante un permesso per malattia. Alcune condotte possono, infatti, costituire oggetto di richiami o anche di provvedimenti disciplinari più gravi. In Inghilterra una lavoratrice è stata licenziata perché su facebook aveva definito noioso il proprio lavoro: un caso del genere non si sarebbe potuto verificare in Italia, in cui il diritto di critica è consentito anche nei confronti del proprio capo, a meno che non sia sproporzionato ed eccedente i limiti della continenza. Attenzione però al ruolo ricoperto in azienda: se a criticare è un dirigente, la potenzialità lesiva delle offese per l'impresa potrebbe essere maggiore e allora la sanzione disciplinare sarebbe giustificata. Sempre oltre i nostri confini, in Svizzera, una Compagnia di Assicurazioni, la Nationale Suisse, ha licenziato una sua dipendente che aveva usato facebook durante un permesso per malattia. Per la nostra normativa, una sanzione del genere parrebbe eccessiva, anche se un richiamo disciplinare potrebbe trovare ragion d'essere anche nel nostro paese. Meglio allora usare le dovute accortezze durante il lavoro e non rischiare il posto per una leggerezza che potrebbe costare davvero cara.

Messaggi globali

Sono 500 milioni

gli iscritti

al salotto telematico